

# Primi trionfi, proposte contrastanti e prospettive

## 1. Introduzione

Per la storia delle carte da gioco, e ovviamente anche dei giochi fatti con quelle, ci sono due date importantissime nella città di Firenze, il 1377 prima data indiscutibile per le carte da gioco in Europa, e il 1440 prima data in assoluto per la presenza del nome dei trionfi (uguali o simili ai tarocchi) fra le carte da gioco. Nel secondo caso si pensa a un'origine italiana; nel primo caso la storia è più lunga e ancora meno definita: per lo più si suppone una provenienza dall'Egitto governato dai mamelucchi, con passaggi precedenti dall'Asia centrale, e comunque provenienza originaria dalla Cina attorno al Mille.

Ho fatto studi e ricerche sulla specifica situazione fiorentina per entrambe le date; ciò è avvenuto prima saltuariamente negli anni all'incirca dal 1985 al 2000 e poi, praticamente a tempo pieno, dal 2011. Nel 2016 ho raccolto in un libro i principali studi che avevo scritto in precedenza sull'argomento (Fig.1)<sup>1</sup>; per maggiore comodità citerò nel seguito i miei studi usando questo libro (indicando in nota semplicemente *Libro* e i numeri delle pagine corrispondenti), ma alcuni erano stati pubblicati originariamente in inglese, anche molti anni fa, in corrispondenza alla fase iniziale delle mie ricerche in questo campo. In alcune sezioni farò ampio uso anche di mie note inserite in <http://trionfi.com> e in [www.naibi.net](http://www.naibi.net) riprendendone parti già pubblicate.

Qui intendo trascurare i problemi relativi al 1377, dedicando tutta l'attenzione a quelli del 1440. Si ha quindi a che fare con la nascita dei tarocchi. L'argomento interessa in maniera strana molti appassionati di cartomanzia e divinazione in genere; dico in maniera strana perché sono abituati a leggere nei loro libri e di solito preferiscono storie romanzate a storie autentiche; perciò se uno trova, come mi è capitato<sup>2</sup>, due giocatori di trionfi condannati già nel 1444 perché giocavano per le strade di Firenze la cosa o non li interessa per niente o li disturba. Io invece sono arrivato alla storia dei tarocchi partendo da quella degli scacchi e della

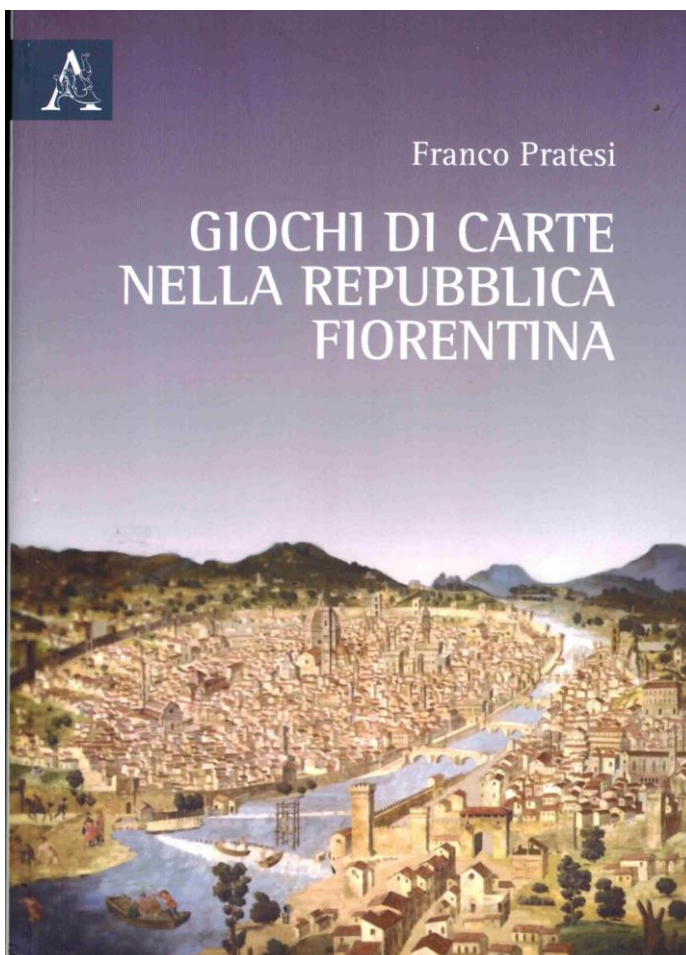
---

<sup>1</sup> F. Pratesi, *Giochi di carte nella repubblica fiorentina*. Ariccia 2016.

<sup>2</sup> *Libro*, 257-264.

dama e l'uso nella divinazione posso rispettarlo o meno, ma comunque non mi riguarda; quelle carte mi interessano in quanto si usavano per giocare, e il gioco che si faceva con i tarocchi era un gioco intelligente.

Ora, dopo la pubblicazione del libro, intendo usufruire di una pausa di riflessione prima di sondare altri fondi archivistici, ammesso che in futuro sia possibile per me trovare ancora documenti del Quattrocento rimasti sconosciuti, o quasi. Il presente riepilogo intende segnalare i problemi aperti e stimolare qualche ricercatore a proseguirne lo studio.



**Figura 1 – Libro citato nel testo**

## 2. Carte esistenti

Nella discussione sui tarocchi e sulla loro origine ci imbattiamo spesso in ricostruzioni speculative che assumono come base mazzi di carte di cui l'effettiva esistenza rimane tutta da provare. Prima di entrare in quel territorio scivoloso pare opportuno ricordare le basi di partenza, quanto è sicuramente esistito durante la lunga vita dei tarocchi utilizzati in vari giochi di carte; si ricapitola quindi la tipologia delle carte in questione e quella dei giochi in cui erano utilizzate.

### 2.1. Mazzo ordinario

I giochi di tarocchi appartengono al più generale settore dei giochi di briscola, che hanno avuto larghissimo seguito fra i giocatori di carte, fino al bridge contratto di oggi (in cui peraltro il termine briscola non viene mai utilizzato). Per questi giochi non è indispensabile la presenza di un seme speciale con carte aventi funzione di briscole; un esempio tipico molto antico è il trionfo ispanico, un gioco di tipo briscola che si faceva con il mazzo comune, senza bisogno di carte superiori aggiunte. Normalmente è uno dei quattro semi che assume la funzione di carte di briscola, spesso in base alla sorte, a volte come nel bridge a seguito di una scelta legata a un "contratto", con impegno a realizzare un dato numero di prese o di punti.

Fino dai tempi più antichi sono stati segnalati casi in cui alcune carte del mazzo normale assumevano valori diversi da quelli della loro gerarchia nel seme di appartenenza. Un caso successivo che trovò larga diffusione in Europa fu il gioco spagnolo di Hombre in cui, pur basandosi sulla scelta di uno dei semi come briscola, la prima e la terza briscola più alte erano costantemente l'asso di spade e quello di bastoni. Ancora più interessanti nel nostro contesto sono alcune notizie sul gioco molto antico di Karnöffel, diffuso in Svizzera e in Germania. Nel mazzo ordinario, senza carte trionfali aggiunte, alcune carte avevano attribuzioni speciali: non solo avevano funzioni particolari nel gioco, ma erano addirittura conosciute con nomi specifici – diavolo, papa, imperatore, ecc.

– che a noi richiamano forzatamente alcune carte dei tarocchi (che sono però note da date successive).

## **2.2. Vari mazzi di tarocchi**

Il mazzo dei tarocchi ha avuto grande fortuna fra i giocatori di carte, subendo alcune alterazioni più o meno importanti a seconda dei tempi e dei luoghi in cui veniva utilizzato. Il mazzo più comune ha quattro semi di quattordici carte e ventidue carte superiori. Una particolarità di questo mazzo è di avere quattro carte figurate per seme invece delle solite tre, con la presenza sia della regina che del cavallo, carte che invece sono presenti fra re e fante nei mazzi italiani in alternativa, o l'una o l'altra a seconda delle regioni. I semi sono spesso quelli italiani tradizionali di denari, coppe, spade e bastoni, ma esistono anche mazzi più recenti coi semi di quadri, cuori, picche e fiori.

Spesso il numero di 78 carte tipicamente presenti è stato considerato troppo alto per la comodità del gioco e quindi sono entrati nell'uso mazzi ridotti, per lo più con la soppressione di alcune carte numerali. Dopo i tradizionali tarocchi bolognesi (62 carte) e siciliani (63 carte), il mazzo più utilizzato dai giocatori dell'Europa centrale è così finito per essere quello di 54 carte, in cui di carte numerali ne rimangono solo quattro per seme. A Firenze invece il mazzo di tarocchi più popolare è stato per secoli quello delle minchiate, in cui le carte superiori erano salite addirittura a quarantuno, portando quindi il numero totale delle carte nel mazzo a 97.

Si deve tuttavia riconoscere che il mazzo di 78 carte, usato oggi a livello internazionale prevalentemente dai cartomanti, è stato in passato quello di maggior utilizzazione nel gioco, con una tradizione rimasta viva a lungo in Italia settentrionale e in Francia. La caratteristica principale di questo mazzo particolare è la presenza della serie di ventidue carte superiori, che meritano un commento a parte.

## **2.3. Sequenza delle ventidue carte trionfali**

Quale sia la composizione tipica dei tarocchi ce lo possiamo far indicare dai maggiori utilizzatori di oggi, quei cartomanti che hanno ribattezzato le ventidue carte superiori come “arcani maggiori”. Già l'uso

del termine arcano suona estraneo a ogni ragionevole ricostruzione storica per i tempi più antichi, ma si può capirne la giustificazione. Per chi cerca segni per pronosticare gli eventi futuri che lo riguardano, bisogna riconoscere che carte in cui compaiono angeli e diavoli, amore e morte, luna e stelle, e così via, si prestano meglio allo scopo rispetto a palmi di mano o fondi di caffè. Inoltre utilizzando un nome nuovo si evita il pasticcio di chiamare tarocchi il mazzo e trionfi le sue carte superiori, mentre in origine i due termini si usavano eventualmente alla rovescia. Qui, non potendo soffrire gli arcani, e in mancanza di meglio, userò “carte trionfali”, distinte dalle “carte numerali”, dall’1 al 10, e dalle “carte figurate”: fante, cavallo o cavaliere, regina, e re.

L’ordine di valore delle carte trionfali che si è maggiormente affermato è quello indicato nella tabella seguente, con il Matto che si considera fuori graduatoria per il suo diverso ruolo nel gioco.

Matto		
1. Bagatto	8. Giustizia	15. Diavolo
2. Papessa	9. Eremita	16. Torre
3. Imperatrice	10. Ruota	17. Stella
4. Imperatore	11. Fortezza	18. Luna
5. Papa	12. Appeso	19. Sole
6. Amanti	13. Morte	20. Giudizio
7. Carro	14. Temperanza	21. Mondo

Questa sequenza rappresenta il principale oggetto della discussione fra gli storici dei tarocchi, con comprensibile attenzione al suo significato e alla sua origine. Com’era facile prevedere, si sono sviluppate varianti anche nella sequenza delle carte trionfali, a seconda delle località e delle epoche in cui il mazzo dei tarocchi è stato utilizzato per il gioco; tuttavia si tratta sempre di variazioni sul medesimo tema, che coinvolgono aspetti minori come qualche modifica all’ordine di presa o al significato di un’esigua minoranza delle carte. Per spiegare questo fatto di una diffusa persistenza di un medesimo modello è indispensabile supporre o che anche i primi trionfi avevano una struttura e una composizione di questo stesso genere, o che a questa fase finale, vista come sviluppo di forme precedenti, si sia comunque giunti assai presto.

## 2.4. Particolarità del gioco dei trionfi

Le notizie che abbiamo sul gioco dei trionfi ce lo presentano come un gioco particolare, in cui l'abilità del giocatore alla lunga può farsi valere nonostante la distribuzione casuale delle carte. Da quanto conosciamo per tempi successivi si può concludere che il tipo di gioco si basava sempre sulla presa delle carte giocate con quelle di valore maggiore, ma si potevano incontrare regole diverse nel dettaglio per quanto riguarda l'obbligo di rispondere al seme, o di giocare le carte trionfali. Anche il punteggio finale della partita poteva tenere conto in maniera diversa del maggiore valore di alcune carte e loro combinazioni.

Negli statuti comunali spesso troviamo un capitolo sui giochi proibiti e quando ci leggiamo il gioco dei trionfi di solito compare come eccezione, uno dei pochi giochi di carte esenti dalle proibizioni. Questa sua posizione particolare deve essere tenuta presente per spiegarci le diverse situazioni in cui si incontrano i giochi di carte in genere e i trionfi in particolare. Per rendersi meglio conto della circostanza è utile prendere in esame gli altri giochi che si incontrano nelle leggi. I giochi sono indicati di regola in quanto proibiti; se esiste un gioco inteso come innocente passatempo non si troverà compreso fra quelli che inducono i consigli comunali a prendere decisioni avverse. In effetti i giochi che si incontrano sempre fra quelli proibiti sono i giochi di dadi, e specialmente la zara.

I motivi che suscitavano le leggi di contrasto sono principalmente di tipo morale: si cercava di evitare le gravi perdite al gioco, con la possibile rovina delle famiglie, ma anche i litigi, e le bestemmie che spesso accompagnano la sfortuna al gioco (e che all'epoca erano punite con impensabile durezza). Tuttavia esistevano anche motivi di tipo prettamente politico: si intendeva allo stesso tempo prevenire l'assembramento di persone che come giocatori o spettatori avrebbero potuto approfittare dell'occasione per accordarsi su congiure o rivolte di popolo.

Come risultato di quanto sopra, per i dadi il problema di eventuali giochi da permettere si poneva solo nel caso di giochi tipo backgammon in cui i tiri di dadi servono solo per l'avanzamento delle pedine e il gioco avviene fra due giocatori che impiegano un tempo piuttosto lungo per finire la loro partita. In questi casi di solito si ammetteva la variante in cui tutte le pedine sono sul tavoliere fin dall'inizio, in modo da renderne poco pratico l'uso come piano di gioco per rotolarci i dadi in giochi tipo zara.

Per le carte succede qualcosa di simile. Da una parte esistono giochi estremamente rapidi in cui uno può anche scommettere grosse cifre semplicemente sull'uscita di una carta; dall'altra esistono partite fra due o quattro giocatori che richiedono impegno e attenzione per tempi anche lunghi. Allora non ci sorprendiamo più se troviamo le testimonianze dell'epoca sulle carte da gioco divise in due grossi gruppi, praticamente opposti. Da una parte troviamo le catture e le ammende ai giocatori d'azzardo, che ci fanno intravedere anche per le carte un ambiente di giocatori incalliti simili a quelli della zara. All'altro estremo troviamo le carte da gioco presenti nella letteratura e nelle immagini artistiche in mano a dame e damigelle di corte, se non addirittura a principi o regine.

La differenza pratica fra le carte comuni e i trionfi è che trovare questi ultimi usati per giochi d'azzardo è molto raro, mentre è relativamente facile trovarli associati alle corti principesche. Non ci si deve quindi meravigliare se spesso il gioco dei trionfi veniva escluso esplicitamente dalle proibizioni sui giochi. A Firenze, ciò avvenne già nel 1450, ed è stato un evento insolito quello ricordato sopra dei due giocatori fiorentini condannati nel 1444 a pagare un'ammenda perché erano stati sorpresi a giocare a trionfi; pochi anni dopo non sarebbe più successo.

In conclusione, sui trionfi abbiamo il vantaggio di trovarli documentati negli ambienti di corte, dai quali fra l'altro i documenti sono stati compilati e conservati molto più frequentemente che dall'ambiente popolare, ma abbiamo insieme l'inconveniente che non erano usati dai giocatori d'azzardo puniti dalla legge e quindi non se ne trova traccia nei registri dei condannati per gioco, registri che forniscono utili notizie sulla pratica dei giochi di carte all'epoca. Come corollario di questa situazione, si può anche supporre lecitamente che la pratica del gioco dei trionfi fra la gente comune sia stata molto più frequente di quanto possiamo trovare oggi documentato.

### **3. Studi sull'origine e la prima diffusione dei trionfi**

Sembra utile premettere alcune considerazioni su come si è sviluppata ultimamente la nostra conoscenza sulla materia in esame: prima si ricorda il grande contributo di Michael Dummet e poi si indica la necessità di aggiornare la sua ricostruzione.

### 3.1. Ricostruzione storica di Michael Dummett

I ricercatori interessati a questi problemi storici hanno avuto la fortuna che se n'è occupato a fondo un grande studioso, Sir Michael Dummett, famoso professore di filosofia a Oxford; sull'argomento ha pubblicato diversi articoli e libri, a cominciare dal capolavoro scritto con l'assistenza di Sylvia Mann<sup>3</sup>, che ha ricostruito e messo in ordine tutte le conoscenze in materia. Rispetto alle numerose altre opere scritte sul tema, questa si occupa in dettaglio di tutti i principali di giochi di carte in cui si sono usati in passato i tarocchi, a giro per il mondo. Comprensibilmente, tenendo conto dell'uso recente dei tarocchi, in quel volume sono trattati anche gli sviluppi cartomantici; Dummett ha in seguito pubblicato anche un'edizione italiana, ridotta ma aggiornata<sup>4</sup>, e successivamente, con vari collaboratori, ha completato ed esteso la trattazione in maniera separata per gli aspetti ludici<sup>5</sup> e per quelli divinatori<sup>6</sup>.

Di tutto il suo lavoro, ci interessa qui solo la parte relativa ai primi tempi del gioco dei tarocchi. Anche limitandosi a questo aspetto si deve riconoscere che Dummett ha fatto qualcosa di straordinario. Esistevano già trattazioni della materia, con in testa un'enciclopedia dedicata proprio ai tarocchi<sup>7</sup> che è poi arrivata a quattro grossi volumi. Tuttavia, per la prima volta Dummett è riuscito a far confluire le innumerevoli notizie sparse in un sistema completo e, soprattutto, coerente. La ricostruzione di Dummett rappresenta il più perfetto mosaico che si potesse realizzare con le tessere che aveva a disposizione. Vediamo sommariamente la situazione che ne emerge.

Nella storia iniziale dei tarocchi ci sono due pilastri molto solidi: le corti ducali di Ferrara e di Milano. Il primo pilastro è costituito dai documenti dell'archivio estense di Ferrara, conservato a Modena. La più antica documentazione sui trionfi è stata considerata per quasi un secolo e mezzo quella registrata nel 1442 nella corte di Ferrara<sup>8</sup>; il fatto stesso

---

<sup>3</sup> M. Dummett, *The Game of Tarot*. Londra, 1980.

<sup>4</sup> M. Dummett, *Il mondo e l'angelo*. Napoli 1993.

<sup>5</sup> M. Dummett, J. McLeod, *A history of games played with the tarot pack*. Lewiston etc. 2004.

<sup>6</sup> R. Decker, Th. Depaulis, M. Dummett, *A wicked pack of cards*. London 1996.

<sup>7</sup> S. R. Kaplan, *The Encyclopedia of Tarot*. New York 1978.

<sup>8</sup> G. Campori, *Atti e memorie Dep. di Storia Patria per le province modenesi e parmensi*, VII (1874) 123-132.



che per un tempo così lungo non si trovassero documenti precedenti ha fatto pensare di essere arrivati a imbattersi proprio nell'origine del gioco. Questa convinzione era anche avvalorata da carte antiche di trionfi ritenute, a torto o a ragione, di scuola ferrarese. Non ci si può meravigliare se il libro fondamentale di Dummett citato aveva come sottotitolo *From Ferrara to Salt Lake City*.

Per quanto riguarda la documentazione conservata dalla corte degli estensi, siamo particolarmente fortunati perché si tratta di una raccolta molto ricca e anche studiata e descritta con cura<sup>9</sup>; un importante articolo fissa l'attenzione sui documenti di interesse per la storia dei tarocchi<sup>10</sup>; in seguito è stato segnalato anche un ennesimo documento della medesima provenienza<sup>11</sup>. Non si può escludere che la ricchezza della documentazione abbia fatto sopravvalutare il contributo effettivo di Ferrara alla storia dei tarocchi.

Il secondo pilastro è la corte di Milano: da lì provengono i tarocchi Visconti-Sforza, bellissime carte antiche. Se uno raccogliesse tutti gli studi pubblicati su quelle carte avrebbe bisogno di una serie di grossi tomi come conosciamo dai dizionari maggiori o dalle enciclopedie in più volumi. In particolare molti storici dell'arte si sono sbizzarriti a ricostruire la paternità artistica dei vari mazzi e relative date, compresa la diversa paternità di carte in apparenza facenti parte di un medesimo mazzo.

Tralasciando tutto l'ampio dibattito fra gli storici dell'arte, professionisti e dilettanti, rimane comunque un'incertezza legata alla datazione delle prime carte milanesi. In particolare, il mazzo Visconti di Modrone, o Cary-Yale, è forse anteriore alle documentazioni ferraresi, per cui si rimane piuttosto incerti se i primi tarocchi passarono dalla corte di Ferrara a quella di Milano o viceversa. Restano ferme due condizioni: sia per Ferrara che per Milano il gioco rimase piuttosto a lungo entro i limiti circoscritti degli ambienti delle rispettive corti ducali; inoltre, qualsiasi fosse stata l'origine, il passaggio fra le due corti avvenne in maniera straordinariamente rapida. La straordinarietà del caso risulta accentuata dal fatto che invece la normale diffusione dei tarocchi a giro per l'Italia e nei paesi vicini sarebbe avvenuta con notevole lentezza.

---

<sup>9</sup> A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*. Vol. 1. Roma-Ferrara 1993.

<sup>10</sup> G. Ortalli, *Ludica*, 2 (1996) 175-205.

<sup>11</sup> V. Gulinelli, *Delle carte da gioco italiane, storia e diletto*. Carpi 2011.

Di conseguenza, tutte le altre principali città italiane non risultano candidabili per un'eventuale priorità. Venezia col suo porto, il suo mercato internazionale, il suo splendore, è stata a volte tirata in ballo, ma solo a livello di voci non documentabili. Bologna sarebbe un candidato molto promettente, anche per la maggiore durata della tradizione del gioco bolognese dei tarocchi, ma i documenti locali non sono abbastanza antichi, con una possibile eccezione su cui torneremo in seguito. Da Firenze non si avevano né documenti né carte, fino al Cinquecento inoltrato. Da Roma e Napoli provengono documenti e carte ancora più tardi.

Insomma, sulla storia dei tarocchi nelle altre città italiane si hanno scarse notizie e si tende comprensibilmente ad associare la mancanza di documenti con l'assenza del gioco. Dummett concludeva esplicitamente che il gioco dalle corti settentrionali di origine si era diffuso solo lentamente verso la popolazione comune e verso l'Italia centrale e poi meridionale. A noi interessa in particolare Firenze, dove per secoli il mazzo di tarocchi ha preso la forma peculiare di 97 carte, con diciannove carte trionfali in più. Questo mazzo si sarebbe sviluppato in un secondo tempo, solo verso la metà del Cinquecento, quando comparvero le citazioni dei germi e poi delle minchiate, a partire dal mazzo dei tarocchi "normali", che comunque non sarebbe a sua volta arrivato in città prima della fine del Quattrocento.

### 3.2. Necessità di aggiornamenti

Oggi la situazione è vista diversamente, se non altro a causa del contributo fiorentino, rivelatosi molto maggiore del previsto. A inserire di forza Firenze in prima fila nella serie delle città interessate sono stati i contributi di diversi autori. Nelle mie ricerche da dilettante della storia dei giochi ho ritrovato una provvisione fiorentina che considerava i trionfi gioco permesso già nel 1450 e le minchiate nel 1477<sup>12</sup>; una storica dell'arte, Cristina Fiorini, ha attribuito una provenienza fiorentina a antichi esemplari di trionfi conservati a Parigi<sup>13</sup>; un professore tedesco ha rinvenuto nei registri della dogana di Roma molte annotazioni di mazzi di carte e di trionfi che arrivavano in quella città da Firenze subito

---

<sup>12</sup> *Libro*, 157-178.

<sup>13</sup> C. Fiorini, *The Playing-Card*, Vol. 35 No. 1 (2006) 52-63.

dopo la metà del Quattrocento<sup>14</sup>; fra l'altro sono state anche segnalate diverse registrazioni di mazzi di trionfi nelle compravendite di commercianti al dettaglio fiorentini<sup>15</sup>; nel 2012 Depaulis ha individuato in un'edizione dei *Giornali* di Giusto Giusti la data del 1440 per un mazzo di trionfi fatto fare a Firenze per Sigismondo Malatesta signore di Rimini<sup>16</sup>; ultimamente ho segnalato i due giocatori ricordati sopra, condannati nel 1444 per essere stati sorpresi a giocare a trionfi nelle strade di Firenze.

A questo punto il sempre validissimo testo di Dummett è diventato lacunoso e dovrebbe essere completato almeno da un nuovo ampio capitolo proprio sui primi tempi dei trionfi a Firenze; purtroppo quel grande autore è arrivato al termine della sua vita senza poterci consegnare un'opera aggiornata. Il libro che oggi si può considerare più equilibrato è quello di Thierry Depaulis<sup>17</sup>, a parte il fatto che si tratta di un'opera notevolmente più agile.

Negli ultimi tempi si sono sviluppati largamente i contributi in internet. Un sito ricco di informazioni varie, non facili da scovare, è *Trionfi.com*, ma di siti dedicati ai tarocchi ne sono stati attivati anche troppi. Da segnalare per una serietà superiore alla media sono in particolare due siti italiani curati da Andrea Vitali<sup>18</sup> e Girolamo Zorli<sup>19</sup>; il primo è maggiormente rivolto agli aspetti allegorici e figurativi, il secondo dà maggiore risalto al gioco. Ampio spazio ha preso la discussione in materia sul web anche in alcuni forum, e in particolare nel *Tarot History Forum*<sup>20</sup>; solitamente gli interventi sono del tipo delle conversazioni verbali fra esperti, piuttosto che di comunicazioni ponderate, ma leggendo con pazienza dovrebbe essere possibile individuarci spunti validi per la discussione.

Comunque, è certo che oggi il quadro complessivo va rivisto, con l'ingresso di Firenze a fare da terzo incomodo fra Ferrara e Milano. Il cambiamento di prospettiva non riguarda semplicemente il passaggio dai due pilastri di prima ai tre di adesso: non si tratta più di capire fra quale corte principesca i nobili giocatori trasmisero la moda di quel

---

<sup>14</sup> A. und D. Esch, *Gutenberg Jahrbuch*, 88. Jahrgang (2013) 41-53.

<sup>15</sup> F. Pratesi, *Playing-cards in 15th century Florence*. Norfolk 2012.

<sup>16</sup> <http://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=773&start=0#p11085>

<sup>17</sup> Th. Depaulis, *Le Tarot révélé*. La Tour-de-Peilz 2013.

<sup>18</sup> <http://www.associazioneletarot.it/>

<sup>19</sup> <http://www.trete.it/menu/accademia-del-tre/storia-dei-giochi-di-carte/>

<sup>20</sup> <http://forum.tarothistory.com/>

gioco aristocratico; a Firenze non c'era ancora una corte ducale; ci sarà solo a partire dal secolo successivo, quando le signorie delle altre regioni erano già insediate da molto tempo e in qualche caso stavano ormai per scomparire. Insomma, cambia la prospettiva delle carte e dei giocatori. I tarocchi Visconti-Sforza rimangono ovviamente carte straordinarie, ma proprio a causa della loro straordinarietà perdono molto del loro interesse storico.

#### **4. Candidati prima del 1440**

Sull'origine dei tarocchi esistono molte ricostruzioni basate unicamente sulla fantasia di chi le ha proposte. Alcune saranno prese in esame nella sezione successiva. Qui considero solo esempi che hanno insieme due caratteristiche che li distinguono dagli altri: si tratta di casi che sicuramente (o con una discreta probabilità per un paio di loro) risalgono all'epoca che precede il 1440, l'anno con la prima notizia documentata dei trionfi. Anche questi casi presentano motivi di incertezza e di discussione, ma in misura minore di altri considerati in seguito, con esistenza solo ipotizzata.

I primi due casi derivano entrambi da Milano: il primo è incerto se si può considerare un mazzo di trionfi, come comunemente intesi, il secondo è incerto come composizione originaria e come data (che potrebbe essere posteriore al 1440). Il terzo caso riguarda un mazzo di carte da gioco di cui conosciamo praticamente solo il nome, che era diverso da quelli ordinari, ma che poteva non avere niente in comune con i trionfi. Il quarto caso proviene da Bologna e non corrisponde a un mazzo preciso ma a una testimonianza di una priorità da assegnare a quella città, in cui il gioco dei tarocchi ha avuto la più lunga tradizione in Italia.

Sarebbe possibile discutere anche di altre candidature, per esempio Venezia e Padova, ma per quelle ci mancano, almeno per ora, le basi stesse per una discussione, salvo considerare genericamente il primo umanesimo di Padova o il mercato internazionale di Venezia.

#### 4.1. Milano Primo - Marziano

Oggi qualsiasi rassegna dei possibili precedenti per arrivare al noto mazzo dei tarocchi deve cominciare con il mazzo milanese di Marziano da Tortona. In effetti, rispetto ai noti mazzi Visconti-Sforza, su un mazzo sicuramente di epoca precedente – e proprio su uno solo – abbiamo notizie: quello che fu introdotto nella corte di Milano verso il 1420. Sul mazzo di Marziano ho scritto tre note<sup>21</sup>, e già con la prima di queste, pubblicata nel 1989, portai a conoscenza degli esperti il fatto che i due mazzi di carte di cui si avevano solo vaghe notizie, quello di Marziano e quello di Michelino, erano in effetti uno solo, e le sue carte, per quanto non conservate, erano state descritte nel dettaglio. Il testo completo è stato in seguito riprodotto con traduzione e commenti<sup>22</sup>; ulteriori notizie sull'autore sono rintracciabili nel catalogo di un'esposizione locale<sup>23</sup>.

Anche su quel mazzo abbiamo comunque informazioni concrete solo dalla metà del secolo e lo stesso nome di trionfi che gli venne attribuito risale a quel periodo e non risulta usato all'origine. Questo mazzo, che si presenta del tutto straordinario, fu pensato da e per Filippo Maria Visconti, descritto in dettaglio in un testo letterario di Marziano da Tortona e poi realizzato artisticamente da Michelino da Besozzo con preziose figure non conservate.

IV	13. Ercole	14. Eolo	15. Dafne	16. Cupido
III	9. Mercurio	10. Marte	11. Vesta	12. Cerere
II	5. Apollo	6. Nettuno	7. Diana	8. Bacco
I	1. Giove	2. Giunone	3. Pallade	4. Venere
	<i>Virtù</i>	<i>Ricchezze</i>	<i>Verginità</i>	<i>Piaceri</i>

Del mazzo in questione abbiamo una testimonianza certa sulle sue sedici carte trionfali, sui quattro re, e sulla presenza di un numero imprecisato di altre carte (numerali e forse anche figurate) dei quattro semi. Purtroppo non sappiamo se questa serie di sedici personaggi ebbe qualche precedente o qualche seguito e per di più non intravediamo i

<sup>21</sup> *Libro*, 293-304, 305-313, 315-326.

<sup>22</sup> R. G. R. Caldwell, Part I, *The Playing-Card*, Vol. 33 No. 1 (2004) 50-55; Part II, *The Playing-Card*, Vol. 33 No. 2 (2004) 111-126.

<sup>23</sup> *Marziano da Tortona e i tarocchi*. Tortona 1982.

passaggi che da questa avrebbero portato alla sequenza standard. Ritrovare quel mazzo sarebbe una grande scoperta, ma ci possiamo già ritenere soddisfatti dalla descrizione delle figure che dovevano essere presenti nelle sedici carte trionfali: i corrispondenti dei, intesi come personaggi deificati, sono descritti infatti non solo con le rispettive caratteristiche e facoltà, ma anche con l'indicazione sufficientemente dettagliata della maniera corretta di raffigurarli.

L'introduzione di questo mazzo nella discussione sull'origine dei tarocchi ha portato più confusione che chiarimenti. Non sorprende il fatto che molti esperti continuano a trascurarne l'importanza, considerandolo (forse a ragione) un unicum senza nessuna ripercussione sullo sviluppo delle carte da gioco. In effetti, rispetto ai pesanti interrogativi sui mazzi che eventualmente lo precedettero e lo seguirono, quanto rimane da capire sul mazzo stesso diventa addirittura secondario. Essendo citati solo i re, ci sono autori che hanno supposto che fossero davvero le uniche carte figurate presenti, accanto alle carte trionfali e a quelle numerali, per un totale di 60 carte. I problemi sulle carte figurate non esauriscono gli interrogativi, perché anche sulle carte numerali non sappiamo nulla di sicuro e la loro quantità rimane oggetto di supposizione.

I dati incompleti che ci sono stati tramandati su questo mazzo rimangono tuttavia molto significativi. Per cominciare, a tutt'oggi non conosciamo nessun esempio di carte trionfali aggiunte al mazzo ordinario delle carte da gioco che sia più antico di questo: è certamente possibile immaginare mazzi del genere ancora più antichi, ma bisognerebbe trovarne qualche traccia. Un altro dato importante è la coincidenza... milanese! Si dà il caso che i tarocchi Visconti-Sforza sono i più numerosi e i più antichi fra quelli giunti fino a noi. Ovviamente, sarebbe molto più facile sostenere che fra quelli e il mazzo di Marziano non ci fu nessun collegamento se questo mazzo non fosse stato progettato proprio per Filippo Maria Visconti, duca di Milano.

Questo primo mazzo di trionfi non è necessariamente l'unico ad aver avuto caratteristiche insolite; dopo questo si può immaginare che siano esistiti diversi tipi intermedi prima di giungere alla composizione standard. Non solo; si vedrà in seguito che uno dei casi intermedi ipotizzabili si può riconoscere proprio nel mazzo Visconti di Modrone, che, pur avvicinandosi di molto alle strutture "normali" dei tarocchi, ha ancora qualche carattere anomalo.

Uscendo da Milano, tutte le ricostruzioni rimangono largamente ipotetiche per questi anni che si possono considerare la preistoria dei tarocchi; con un'importante differenza però: la preistoria può rimanere in parte ignota, ma è esistita sicuramente; questa "preistoria" dei tarocchi può forse esserci ignota perché non è esistita proprio. Tuttavia, finché ci manteniamo nella corte di Milano rimane difficile non azzardare qualche ipotesi sui possibili sviluppi e perfezionamenti locali di una stessa idea e di uno stesso gioco.

#### 4.2. Milano Secondo - Cary-Yale

Sempre rimanendo a Milano, e prima di trasferirsi soprattutto a Firenze, diventa oggetto di discussione anche un altro mazzo milanese di tarocchi, quello chiamato Cary-Yale o Visconti di Modrone; in realtà, per muoversi correttamente nella smisurata bibliografia sui tarocchi Visconti ci vorrebbe il filo di Arianna. In particolare, sui legami ipotizzabili fra questo mazzo e Firenze posso rimandare a due note recenti<sup>24</sup>, ma tutti gli eventuali passaggi fra Milano e Firenze, in una direzione o in quella opposta, sono solo frutto di speculazioni e non sono supportati finora da una corrispondente documentazione. Fra l'altro si deve anche tenere presente che le due città si trovarono a lungo in guerra fra loro nel periodo di interesse.

L'incentivo per aggiungere più ricostruzioni ipotetiche rispetto a quelle eventualmente supportate dai documenti (si può dire nessuna nel caso specifico) proviene dalla grave mancanza di testimonianze adeguate a coprire gli intervalli di tempo iniziali e intermedi. Anche la composizione esatta del mazzo Cary-Yale è oggetto di discussione, con varie proposte per suggerire quante e quali fossero state le carte trionfali del mazzo in origine, includendocene alcune che non ci sono pervenute.

È anche possibile ricostruire il mazzo Cary-Yale a partire da quello di Marziano; se la ricostruzione è valida, la conclusione sarebbe che il mazzo di Marziano non fu un caso unico e isolato, ma il membro di una serie che portò infine al mazzo dei tarocchi. A titolo di esempio la seguente tabella riporta una ricostruzione in cui si usano due guide: il numero di sedici carte complessive, seguendo Marziano (con in corsivo le

---

<sup>24</sup> *Libro*, 519-537; 539-551.

carte che sarebbero andate perdute), e la successione delle carte testimoniata poi dalle minchiate<sup>25</sup>.

16	ANGELO
15	MONDO
14	CARITÀ
13	FEDE
12	<i>Prudenza</i>
11	SPERANZA
10	MORTE
9	<i>Vecchio</i>
8	CARRO
7	<i>Ruota</i>
6	<i>Giustizia</i>
5	FORTEZZA
4	<i>Temperanza</i>
3	AMORE
2	IMPERATORE
1	IMPERATRICE

### 4.3. Firenze - Imperatori

Riprendendo in esame la situazione fiorentina, prima delle testimonianze esplicite sui trionfi, ne abbiamo alcune che in qualche modo possono essere collegate. La produzione delle carte da gioco ebbe a Firenze una fioritura superiore alle altre città, sia per la quantità che era possibile produrre nelle botteghe fiorentine, sia per la qualità che si andava affermando sempre più nelle medesime botteghe artigiane. Abbiamo documentazioni che indicano la produzione e la messa in vendita di mazzi di carte di qualità diversa, secondo tipi che appaiono presto già standardizzati. In particolare sembra che molto apprezzate nelle altre città fossero in particolare le carte fiorentine con fondo dorato, che evidentemente rientravano in uno standard produttivo locale adottato anche per immagini diverse.

A noi, per arrivare ai trionfi, non interessa tanto la qualità superiore, quanto qualsiasi traccia di tipi diversi di carte. Il principale tipo che lascia aperto il dubbio che si potesse trattare di un nuovo modello di carte

---

<sup>25</sup> *Libro*, 519-537.



sviluppato nella direzione dei trionfi è quello delle “carte da imperatori”. Di queste carte fiorentine abbiamo testimonianze solo da Ferrara, dove ne erano utilizzate verso la metà del secolo anche di produzione locale<sup>26</sup>. Prima di essere registrate a metà Quattrocento nei libri di spesa, risulta da noti documenti precedenti della stessa corte di Ferrara che erano già state acquistate a Firenze, a cominciare dal 1423<sup>27</sup>, per l’uso di quella corte, un paio di decenni prima della loro produzione ferrarese, e della documentazione sui trionfi.

Nel primo dei documenti su questo mazzo si parla di “otto imperatori”, il che potrebbe far pensare all’aggiunta di otto carte superiori, al disopra dei quattro re. Risulta stimolante pensare, ma è solo una congettura qualsiasi, a una possibile analogia con un mazzo del tipo di quello di Marziano in forma dimezzata, con le otto carte aggiunte che fossero inseribili due per seme sopra ai rispettivi re, ovvero come gruppo a parte in un quinto seme di otto carte che avrebbe portato il numero complessivo di carte dalle 32 dell’ipotetico mazzo ordinario alle 40 dell’ipotetico mazzo da imperatori.

Più interessante è il possibile collegamento del gioco degli imperatori con il gioco dei paesi a nord delle Alpi chiamato allo stesso modo, Kaiserspiel, che pare un altro nome con cui si indicava lo stesso gioco di Karnöffel ricordato in precedenza. Su questo possibile collegamento fra Firenze e le regioni a nord delle Alpi ho già espresso il mio parere molti anni fa nella nota citata<sup>28</sup>.

In entrambi i casi ci troviamo fra gente del popolo, senza corti di nobili a dettar leggi e costumi. L’impressione è che né fiorentini né alemanni avessero bisogno della corte di Ferrara per farsi venire nuove idee su come migliorare la produzione delle carte, ed eventualmente il gioco tradizionale stesso. A mio parere, i preziosi tarocchi usati a corte a metà Quattrocento – troppe volte descritti e ridiscussi – non necessariamente erano dei prototipi, che solo in seguito, e lentamente, si sarebbero diffusi verso la plebe. Non vedo perché non avrebbe potuto verificarsi il passaggio inverso, con carte già in uso presso il popolo che venivano pure usate – in versioni modificate, in copie di maggior pregio, eventualmente anche, e perché no, in esemplari unici – dai nobili delle corti delle maggiori città dell’Italia settentrionale.

---

<sup>26</sup> A. Franceschini, *Ludica*, 2 (1996) 170-174.

<sup>27</sup> A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*. Vol. 1. Roma-Ferrara 1993

<sup>28</sup> *Libro*, 125-128.

#### 4.4. Bologna - Principe Fibbia

Da Bologna si sono conservate scarsissime testimonianze antiche sui trionfi, sia come documenti scritti, sia come carte da gioco dell'epoca. Per quanto riguarda l'introduzione del gioco a Bologna, che potrebbe rappresentare proprio l'effettiva città d'origine, la discussione è centrata sulla scritta presente su un ritratto bolognese del Seicento, molto discusso fra gli storici del gioco, che riporta quanto segue, sotto al personaggio.

Francesco Antelminelli Castracani Fibbia, principe di Pisa, Montegiori, e Pietra Santa, e signore di Fuscocchio, filio di Giovanni, nato da Castruccio duca di Lucca, Pistoia, Pisa & fugito in Bologna datosi a' Bentivoglj, fu fatto generalissimo delle arme bolognese, et il primo di questa famiglia che fu detto in Bologna dalle Fibbie, ebbe per moglie Francesca, filia di Giovanni Bentivoglj. Inventore del gioco del tarocchino di Bologna: dalli xvi riformatori della città ebbe per privilegio di porre l'arma Fibbia nella regina di bastoni e quella della di lui moglie nella regina di denari. Nato l'anno 1360 morto l'anno 1419.

Nelle mie prime ricerche sui manoscritti dell'epoca passai molte ore negli archivi pubblici di Firenze, Pisa, Lucca e Bologna alla ricerca di conferme su questo personaggio; consultai molti documenti con gli alberi genealogici delle nobili famiglie coinvolte. Alla fine mi convinsi che quel personaggio non era esistito<sup>29</sup>. Oggi vedo che Andrea Vitali ha individuato un principe Francesco Fibbia che sarebbe compatibile con quel documento, comprese le importanti date indicate alla fine<sup>30</sup>.

Egli nacque da Orlando, figlio di Errico, primogenito di Castruccio Castracani. ...Abbiamo pertanto potuto appurare che il Francesco Fibbia del dipinto è realmente vissuto, che fu Principe di Pietrasanta e Monteggiori grazie al Privilegio che Lodovico il Bavaro trasmise ai discendenti dei figli di Castruccio e che visse a Bologna in seguito al trasferimento in questa città della sua famiglia.

Secondo Vitali, anticipare così la data di introduzione dei trionfi è in accordo con il periodo di tempo che intercorreva di solito fra l'introduzione di un nuovo prodotto (come l'esempio da lui considerato degli

---

<sup>29</sup> F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 24 No. 5 (1996) 134-141.

<sup>30</sup> <http://www.associazionetarot.it/page.aspx?id=107>

occhiali) e la sua prima traccia registrata nei documenti; ci ricorda anche che già Dummett aveva indicato per le date di origine dei trionfi il 1425 come probabile e il 1410 come caso limite in assoluto fra quelli proponibili.

Fra Bologna e Firenze si apre così una specie di gara secondaria per attribuirsi l'invenzione dei tarocchi, dopo quella primaria a lungo dibattuta fra Milano e Ferrara; fra le due corti ducali c'erano relazioni molto strette, ma sia a Firenze che a Bologna era adottato il medesimo ordine delle carte trionfali, l'ordine chiamato A da Dummett. Curiosamente, nessuno dei due diversi mazzi usati nelle due città coincide poi con il mazzo standard di 78 carte, ma entrambi mostrano caratteristiche a favore di una comune precedenza sia su quelli di Ferrara che su quelli di Milano.

Un altro documento proveniente dalla stessa Bologna è degno di nota, pur risalendo ad anni successivi a quelli che ci interessano qui: si tratta di un contratto di commissione per la produzione di carte e trionfi datato nel 1477; si rivela molto utile in particolare per l'informazione che i mazzi di trionfi costavano più dei mazzi comuni solo in proporzione al numero maggiore di carte che contenevano<sup>31</sup>. Dai dati presenti nel contratto è possibile ricavare con qualche plausibilità che i trionfi avevano il 25% di carte in più dei mazzi normali<sup>32</sup>.

## 5. Ipotesi sui primi trionfi

Abbiamo già incontrato ricostruzioni incerte, ma se ne devono indicare ancora. Una parte notevole dell'interesse di questa materia consiste proprio nella scarsa definizione degli eventi ricostruiti, che ci pone spesso di fronte a dilemmi complicati. Ovviamente, la confusione deriva dalle diverse ipotesi e ricostruzioni di una storia che di per sé avvenne in una maniera unica, ma che purtroppo ci rimane ancora ignota nel dettaglio (e così rimarrà probabilmente anche in futuro se non vengono riscoperti documenti che ancora non si conoscono). Sulla base di quanto sappiamo ora con certezza, che è poco, possiamo solo esaminare le varie interpretazioni proposte scegliendo quelle che convincono di

---

<sup>31</sup> E. Orioli, *Il libro e la Stampa*, II (1908), 109-119.

<sup>32</sup> <http://www.naibi.net/A/323-BONOZZI-Z.pdf>

più, o proporre altre ancora da sottoporre all'attenzione degli esperti. Nel complesso, il campo si presenta aperto alla discussione e alla ricerca, con la speranza che nuovi contributi e ritrovamenti facciano presto avanzare la nostra conoscenza in materia.

In questa sezione si esaminano brevemente alcune interpretazioni avanzate in alternativa fra loro, con speciale riguardo all'origine stessa dei tarocchi, o trionfi come erano chiamati all'inizio. Non è oggi possibile prevedere quali di queste interpretazioni sono destinate a durare; un tipico problema della ricerca è che appena si ha la soddisfazione di riuscire a sopprimere come errata una data interpretazione, altre nuove se ne presentano, spesso più abbondanti di prima.

### 5.1. Due approcci divergenti<sup>33</sup>

Due approcci diversi sono presenti insieme, nell'abbondante letteratura sui tarocchi e carte simili; per convenienza li indicherò rispettivamente come "tarocchi" e "trionfi".

L'approccio "tarocchi" presuppone la comparsa fin dall'inizio della classica sequenza di ventidue carte dei tarocchi. Infatti, se uno vuole, qualsiasi variante dei tarocchi documentata (bolognese, siciliano, minchiate, dell'Europa centrale) può essere spiegata facilmente con successive modifiche applicate a una sequenza originale, eliminando alcune carte, o aggiungendo alla stessa sequenza un ulteriore gruppo di carte speciali, come nelle minchiate.

L'approccio "trionfi", in alternativa, dà più importanza ai mazzi precedenti – iniziando con il primo di cui si ha notizia, quello descritto da Marziano – e permette una maggiore libertà nel cercare e ricostruire i primi mazzi "sperimentali", solo vagamente noti nel migliore dei casi, o più spesso frutto solo di ricostruzioni non confermabili da quanto finora documentato.

Tra i due approcci menzionati, sono certamente possibili casi intermedi. Il modo più ovvio è supporre che l'approccio "trionfi" sia più corretto per i primi tempi, e considerare che l'approccio "tarocchi" sia potuto diventare valido più tardi. Il problema qui è che l'introduzione della sequenza di ventidue carte trionfali non poté avvenire così tardi, come a volte suggerito. È vero che varianti della sequenza dei tarocchi

---

<sup>33</sup> *Libro*, 277-285.

sono esistite in città diverse, ma tutte le varianti si presentano come versioni di una medesima serie già affermata. Quando si può considerare che questa serie divenne regolarmente accettata? Non so precisare l'anno, ma è plausibile suggerire una data attorno alla metà del Quattrocento o poco superiore. In realtà sembra che otteniamo attestazioni completamente sicure della serie standard solo qualche decennio più tardi, ma supporre che poco dopo il 1450 quella serie non esistesse ancora si rivela un'ipotesi che richiede giustificazioni complesse e incerte.

Un caso specifico, apparentemente intermedio, per cui è giustificato un dibattito tra i due approcci è quello dei due mazzi di trionfi con 70 carte fatti a Ferrara nel 1457 da Gherardo da Vicenza<sup>34</sup>. Nessuno sa come erano queste 70 carte, ma è certo che questo mazzo non poteva essere formato da uno stesso numero di carte all'interno dei quattro semi comuni, per il semplice motivo che quel numero risulterebbe di 17,5 carte. In altre parole, supporre l'esistenza di un quinto seme diventa praticamente inevitabile. Cosa si può pensare relativamente a questo quinto seme? Possiamo immaginarlo in più modi diversi.

Se seguiamo l'approccio "trionfi", non è difficile raggiungere la proposta più volte sostenuta recentemente da Lothar Teikemeier di quattro semi comuni di 14 carte ciascuno, accompagnati dal quinto nuovo seme delle 14 carte trionfali, piuttosto simile nella sua struttura ai precedenti quattro semi<sup>35</sup>. Se invece seguiamo l'approccio "tarocchi" per ricostruire il mazzo di 70 carte, dobbiamo risolvere la questione di come fu poi aumentata la sequenza con ulteriori carte trionfali, perché mancherebbero ancora otto carte rispetto alla sequenza dei tarocchi standard.

Possiamo supporre di avere gli stessi quattro semi di 14 carte come nei tarocchi, e di conseguenza la sequenza superiore conterrebbe solo 14 carte. Questa sarebbe la stessa lunghezza della precedente proposta derivante dall'approccio alternativo, ma qui la sequenza è immaginata con una propria configurazione, del tutto indipendente dalla struttura degli altri semi. Possiamo anche sopprimere due carte da ciascuno dei quattro semi e ottenere così una sequenza aggiuntiva proprio di ventidue carte: in maniera piuttosto sorprendente, diventa così possibile vedere il mazzo di 70 carte come formato "semplicemente" dalla fusione di due parti standard: la sequenza di ventidue carte superiori dei tarocchi e il mazzo di 48 carte dei naibi. Si possono trovare spiegazioni ma la

---

<sup>34</sup> G. Ortalli, *Ludica*, 2 (1996) 175-205, p.186.

<sup>35</sup> <http://trionfi.com/0/f/11/>

data del 1457 per un mazzo di trionfi di 70 carte ci crea comunque dei problemi, perché ormai i trionfi circolavano da anni in città diverse e ci saremmo aspettati un mazzo ormai normalizzato.

Come si possono infine considerare i trionfi di Marziano? Per quanto riguarda i vari esempi di tarocchi, si tratterebbe di un esemplare posizionato “sotto zero” nella scala! Con l’approccio “tarocchi” non si può nemmeno prendere in considerazione. Prendendolo in esame con l’approccio “trionfi”, non è certo che possa rappresentarne il primo esempio; è solo il primo mazzo di trionfi sul quale abbiamo finora trovato documenti. Comunque, è proprio qui che l’approccio “trionfi” trova meglio il suo campo di applicazione: in questo mazzo e anche in altri mazzi precoci ipotizzabili la sequenza dei tarocchi standard non è ancora presente; a quanto pare, sarebbe stata introdotta e accettata solo dopo un numero imprecisato di anni.

## 5.2. A Firenze

Studiando la prima diffusione dei trionfi nell’ambiente fiorentino utilizzo le conoscenze maturate con studi precedenti sulla diffusione sempre a Firenze degli scacchi e delle prime carte da gioco, o naibi, documentate dal 1377, nonché della stessa competenza nello scrivere e far di conto che era già largamente acquisita dalla popolazione fiorentina. Il risultato è che non solo si deve spostare a Firenze la prima diffusione dei trionfi, ma ci si deve anche spostare dall’ambiente di corte (che fra l’altro a Firenze non esisteva ancora) a quello diciamo mercantile o anche popolano.

Si è visto che le carte da gioco chiamate trionfi, con lo stesso nome del gioco che con quelle si faceva, sono documentate a Firenze dall’anno 1440; nel corso del decennio successivo ne incontriamo molti mazzi in vendita nelle mercerie fiorentine<sup>36</sup> e qualcuno anche nelle mani dei giocatori, come già segnalato. D’altra parte, sappiamo che proprio verso la metà del secolo a Firenze, più che in altre città italiane, si sviluppò la produzione di innumerevoli oggetti dell’artigianato locale che per alcuni decenni basarono una parte consistente della decorazione su motivi trionfali.

---

<sup>36</sup> F. Pratesi, *Playing-card trade in 15th-century Florence*. North Walsham 2012.

Un nodo da sciogliere consiste nell'influenza reciproca fra *Trionfi* del Petrarca, trionfi come onori ai vincitori o rappresentazioni cittadine, trionfi come carte da gioco, trionfi come motivi di decorazione di cassoni e simili, e forse anche qualcuna delle rappresentazioni teatrali. Mi ero riproposto di studiare le date di inizio di quella moda fiorentina per i vari prodotti delle arti minori, immaginando di trovarle più indietro nel tempo, nella prima metà del Quattrocento e, perché no, addirittura nell'ultimo quarto del Trecento. Invece ho potuto constatare che la grande diffusione di questi oggetti si ebbe invece nella seconda metà del Quattrocento, almeno per quanto avvenne tipicamente per i deschi da parto<sup>37</sup> e per i cassoni nuziali<sup>38</sup>.

Nessuno sa oggi come fosse fatto il mazzo dei trionfi che veniva prodotto e utilizzato a Firenze inizialmente. Di un mazzo di tarocchi con quel nome (presumibilmente con le sue tipiche 78 carte) ho trovato a Firenze solo un riferimento in una legge di inizio Seicento<sup>39</sup>. Nel 1450 il gioco dei trionfi divenne permesso dalla legge e ormai erano stati prodotti molti mazzi per l'uso cittadino e anche per l'esportazione. In città i mazzi di trionfi si compravano facilmente dai merciai e dai setaioli minori. Sono stati già ricordati due giocatori che giocavano a trionfi per strada e pagarono l'ammenda relativa nel 1444 (prima che diventasse un gioco permesso). Già prima della metà del Quattrocento il mio pregiudizio del carattere popolare del gioco ha trovato diverse conferme.

Ci si può fermare per Firenze al 1450 e trascurare il mazzo locale delle minchiate? Proviamo, benché così facendo si finisce con il trascurare informazioni che, per quanto successive, potrebbero aver mantenuto qualche traccia significativa del passato. Rimane comunque da capire cosa avvenne prima del 1440. Infatti non si può ovviamente essere sicuri che la prima documentazione del mazzo del 1440 corrispondesse al primo mazzo prodotto di questo nuovo tipo. Per Firenze non abbiamo purtroppo altri indizi per tempi precedenti se non l'eventuale collegamento con il mazzo degli imperatori, collegamento che resta comunque del tutto speculativo.

---

<sup>37</sup> <http://www.naibi.net/A/511-DESCHI-Z.pdf>

<sup>38</sup> <http://www.naibi.net/A/517-CASSONI-Z.pdf>

<sup>39</sup> F. Pratesi, *Giochi di carte nel Granducato di Toscana*. Ariccia 2015, pp. 23-30.

### 5.3. Serie di ventidue carte

Abbiamo già visto che alle carte trionfali dei tarocchi viene attribuito un grande significato dai cartomanti. Il problema che si pone non è se queste carte siano convenienti per l'uso divinatorio; su ciò si può anche concordare, volendo; il fatto è che a quelle carte viene attribuito un senso proprio, che coinvolge l'intera sequenza come qualcosa di misterioso, conoscibile solo dagli iniziati; si tratterebbe insomma di un "libro segreto" in cui qualche geniale filosofo o veggente avrebbe composto e occultato una visione totale del mondo, anzi di tutto quanto possiamo incontrare non solo sulla terra ma anche al disopra, nel più profondo dei cieli.

Personalmente, sarei anche disposto ad accettare un'interpretazione di quel genere, ma solo alla condizione che ne ritrovassi una versione "originale" nelle opere di inizio Quattrocento, della letteratura, della filosofia, della religione, e in particolare delle belle arti. Ho cercato per anni una corrispondenza della serie delle ventidue carte trionfali dei tarocchi con serie identiche o molto simili descritte e illustrate all'epoca dell'introduzione di queste carte speciali, ma non ho ancora trovato nulla del genere, se non per singole carte, o tutt'al più per gruppetti isolati.

Un requisito della serie trionfale è che i suoi componenti siano riconoscibili come via via superiori ai precedenti, una specie di estensione dei pochi trionfi descritti da Petrarca nel suo poema; per molti di noi oggi questa successione in crescendo delle carte trionfali non è evidente e da diversi indizi e testimonianze si capisce che anche per i contemporanei era spesso necessario prendere accordi al riguardo, prima che sulle carte fossero scritti direttamente i corrispondenti numeri d'ordine. Non è insomma immediato riconoscere nelle carte trionfali una semplice estensione dei trionfi petrarcheschi, ma l'idea è in via di principio accettabile, considerando anche le incertezze, indeterminazioni e varianti minori che sono avvenute.

Altra cosa è però vedere esplicitato in quella serie un sistema filosofico coerente e completo. Non riesco in particolare ad accettare l'idea che l'ipotetico geniale ideatore, una volta composto il suo sistema esoterico, e selezionate le immagini corrispondenti, non abbia trovato niente di meglio che inserirle e camuffarle in un mazzo di quelle carte da gioco, che si trovavano già da due o tre generazioni nelle mani dei



giocatori. In qualche arcano modo, quell'inventore dovrebbe aver convinto fabbricanti e giocatori ad aggiungere al loro mazzo le sue carte speciali; poi il significato nascosto sarebbe stato finalmente decifrato da qualche illuminato visionario solo a partire dalla fine del Settecento, per la soddisfazione di tanti appassionati che ancora oggi coltivano il settore.

Osservo anche che le interpretazioni di tipo ermetico più volte e variamente suggerite dagli "esperti" della divinazione sarebbero state forse compatibili con l'atmosfera culturale che si creò con Pico della Mirandola, ma si tratta di un'epoca posteriore di almeno mezzo secolo rispetto a quella di interesse e potrebbe quindi spiegare solo qualche eventuale trasformazione di una sequenza di carte trionfali già esistente; prima del 1440 alla base di tutte quelle pseudoscienze – occulte, ermetiche o solo esotiche che fossero – non esistevano, o non erano state riscoperte, abbastanza fonti.

Devo tuttavia riconoscere che l'ipotesi delle ventidue carte trionfali aggiunte presto per intero al mazzo ordinario ha un vantaggio molto grande rispetto ad altre ipotesi. Questo punto a favore si apprezza pensando alla diffusione del nuovo mazzo nelle varie città: se il mazzo dei trionfi subì modifiche profonde nel corso dei primi anni o decenni è difficile pensare a una diffusione nelle varie località dei tipi via via modificati con il risultato di una forma finale che risulta ovunque diversa solo per qualche dettaglio, tipicamente per come venivano messe in ordine le carte e specialmente quelle che rappresentano le virtù. La storia della carte da gioco in Svizzera e in Germania ci fa assistere a qualcosa di molto diverso e significativo, con la comparsa di molte varianti negli stessi nomi e simboli utilizzati per caratterizzare i quattro semi<sup>40</sup>. Per i tarocchi non si è verificato nulla di simile.

#### **5.4. Quinto seme di quattordici carte, o strutture analoghe**

Un suggerimento proposto da vari autori e recentemente sostenuto più che altro da Huck<sup>41</sup> è che la prima introduzione di carte superiori nel mazzo ordinario fosse consistita nell'aggiunta di un quinto seme, con lo stesso numero di quattordici carte degli altri quattro. A supporto

---

<sup>40</sup> M. Rumpf, *Schweizerisches Archiv für Volkskunde*, 72 (1976) 1-32.

<sup>41</sup> <http://trionfi.com/0/f/11/>

sono stati segnalati indizi diversi, come la documentazione dei due mazzi di 70 carte a Ferrara, la produzione di un gruppo isolato di 14 carte sempre a Ferrara, l'interpretazione di un mazzo dei tarocchi Visconti come formato da 14 carte originali e otto aggiunte in seguito.

Se per l'idea di un quinto seme aggiunto al mazzo normale come serie trionfale sono stati trovati punti a favore, si possono indicare anche punti contrari. Il più significativo fra i contrari mi sembra la composizione standard delle carte presenti in ognuno dei semi, con dieci carte numerali e quattro figurate: nel nuovo quinto seme le carte numerali che dovrebbero essere similmente presenti sarebbero allora da associare ancora, volendo, con le varie professioni dei ceti popolari e non con i personaggi di corte, rappresentati solo nelle carte figurate.

Le quattordici nuove carte dovrebbero più ragionevolmente essere invece associabili alle carte figurate già presenti nel mazzo, e magari palesemente di grado superiore a quelle, e quindi dovrebbero giustamente presentare un papa, un imperatore, e addirittura entità ultraterrene. Si potrebbe avere così una sequenza di quattordici carte tutte figurate, con un ordine gerarchico riconoscibile, che in seguito sarebbero aumentate di numero fino a raggiungere la sequenza delle ventidue carte trionfali dei tarocchi. L'ipotesi appare plausibile, ma non è immediato pensare all'aggiunta di un quinto seme avente una struttura interna completamente diversa da quella degli altri quattro.

L'ipotetico quinto seme avrebbe anche potuto essere formato da un numero diverso di carte, e in particolare da sedici; infatti un caso particolare di quinto seme aggiunto si otterrebbe facilmente supponendo di poter estendere il caso unico noto, descritto da Marziano. Chiunque si proponesse di comporre una nuova serie potrebbe trovare un'ispirazione dal suo mazzo, con le sue carte trionfali, eventualmente usando soggetti diversi. Le carte superiori sono lì sedici invece di quattordici (il che nell'ipotesi di un quinto seme lascerebbe pensare a un mazzo completo di 80 carte), ma hanno il grande vantaggio di potersi considerare sia come una serie a parte – numerabile salendo da 1 a 16 – sia come quattro gruppi di quattro carte da inserire ognuno al disopra di uno dei quattro semi. Evidentemente, se le carte per seme fossero quattordici o tredici una struttura del genere non sarebbe possibile, ma tornerebbe sfruttabile per un mazzo di cinque semi di dodici carte con quindi il mazzo standard dei naibi che sarebbe aumentato da 48 a 60 carte, oppure di dieci con passaggio da 40 a 50, oppure di otto passando da 32 a 40.

La limitazione indicate per il numero totale di carte in un mazzo di trionfi si presenta molto severa, ma nel caso che si rinunci ad avere la ripartizione delle carte aggiunte nei quattro semi in numero uguale, ecco che si presentano possibili nuovi mazzi di 45 carte con 9 carte per seme, di 55 carte con 11, di 65 con 13, di 70 con 14, oppure di 75 con 15, sempre rispettando la condizione di un nuovo quinto seme aggiunto con lo stesso numero di carte dei quattro semi ordinari. In effetti, un mazzo di trionfi che viene indicato nei primi tempi è proprio quello di 70 carte. Tuttavia si è già visto che trovare citato un mazzo di 70 carte non è di per sé una prova dell'aggiunta del quinto seme con uguale numero di carte, perché si potrebbe ottenere, per esempio, da un mazzo di 48 carte ordinarie a cui fosse stata aggiunta, guarda caso, la tanto discussa sequenza di ventidue carte trionfali.

### **5.5. Trionfi con immagini di divinità**

I primi trionfi per i quali abbiamo una descrizione dettagliata delle immagini sono quelli di Marziano e non sappiamo, come ricordato sopra, se si trattò di un esperimento unico o se faceva parte di una serie di esemplari più o meno simili. Finora l'abbiamo ripreso in esame per il numero delle sue sedici carte trionfali; tuttavia, va riconsiderato anche per le immagini di quelle carte: una delle poche caratteristiche sicure è che le carte trionfali erano in quel caso associate alle divinità latine. È possibile che anche i trionfi nelle carte fiorentine attorno al 1440 (ed eventualmente prima) fossero di quel medesimo tipo? Nessuno è in grado di confermarlo, ma nemmeno di escluderlo.

Ammettiamo allora che proprio quella fosse la forma iniziale delle carte trionfali inserite in gruppo nelle carte da gioco. La semplice ipotesi ora introdotta ha delle conseguenze importanti; i motivi trionfali che ebbero grande voga a Firenze in tutta la seconda metà del Quattrocento non erano infatti più di questo tipo; se i motivi trionfali fossero entrati nelle carte da gioco contemporaneamente al loro inserimento nelle decorazioni di cassoni nuziali e deschi da parto, avremmo dovuto attenderci immagini diverse dalle divinità latine, più simili ai trionfi del Petrarca o ad altri soggetti del genere.

D'altra parte sappiamo che richiami all'antichità classica erano già presenti nei prodotti artistici fiorentini. A Firenze, il motivo delle divinità dell'Olimpo non aveva bisogno della svolta di metà Quattrocento

per avere un seguito locale; si può facilmente risalire a Boccaccio e anche a Dante, oltre che a Petrarca. Se ci si limita alle divinità pagane, non sarebbe cambiato molto se uno fosse passato a leggerne descrizioni e caratteristiche in originali latini che si conobbero solo dal Quattrocento, invece che nelle volgarizzazioni che circolavano largamente già nel Trecento. (Diverso sarebbe il caso di un Cesare trionfante, prima esaltato e poi visto invece come cattivo esempio di tirannia.)

Il fatto che quelle figure di divinità pagane trionfanti si incontrano a Milano invece che a Firenze non ne esclude in via di principio una provenienza fiorentina, se solo si tiene conto che, prima di svolgere le sue funzioni nelle corti di Pavia e di Milano, Marziano aveva soggiornato e studiato a Firenze, dove fra l'altro aveva approfondito la conoscenza della *Divina Commedia*, tanto da impegnarsi poi di persona a farla conoscere a fondo nella corte milanese. Il problema maggiore è che in questo scenario ipotetico la data viene anticipata addirittura più di quanto si vorrebbe, perché si dovrebbe risalire verso il primo decennio del Quattrocento, e in quell'epoca non risulta, almeno per ora, una testimonianza di carte del genere per Firenze, e nemmeno per Milano.

## 5.6. Modifiche e ipotesi di evoluzione

Nel caso che non si accetti l'ipotesi di un mazzo di trionfi nato immediatamente con la sequenza delle ventidue carte trionfali, diventa importante non solo ipotizzarne la forma primitiva, ma anche delinearne i successivi sviluppi in grado di arrivare poi alla forma normalizzata. Dopo aver constatato che a Firenze la moda delle decorazioni con motivi trionfali sbocciò nei prodotti delle arti minori alla metà del Quattrocento, si rende necessario cercare di spiegare il fatto che i trionfi erano già apparsi da anni nelle carte da gioco.

Purtroppo, non sono stati trovati nuovi documenti o indizi sicuri per procedere verso una ricostruzione convincente della situazione. Da quanto abbiamo trovato sui motivi trionfali nei deschi da parto e nei cassoni, si potrebbe sospettare che un simile cambiamento verso la metà del secolo fosse intervenuto anche nei trionfi delle carte da gioco. Cioè, serie di divinità o altri soggetti superiori introdotti in un primo tempo avrebbero potuto lasciare il posto ad altri tipi di trionfi, in migliore accordo con i motivi trionfali che stavano godendo un grande favore nei vari prodotti delle arti minori fiorentine.

Alla base della serie iniziale ci sarebbero stati dei e forse eroi della cultura classica; alla base della più ampia diffusione di metà secolo ci sarebbero stati motivi trionfali simili a quelli dei cassoni o dei deschi, con eventuali richiami a Petrarca, che avrebbero sostituito quelli utilizzati in precedenza. Purtroppo, ci troviamo nella condizione poco simpatica di speculare su una transizione fra due modelli, di cui nessuno dei due è supportato da una documentazione giunta fino a noi.

L'unico documento a noi noto al riguardo non proviene da Firenze e riguarda il mazzo milanese di Marziano, che però non possiamo escludere che sia stato un esemplare unico, senza mazzi simili precedenti e nemmeno successivi, e senza nessun collegamento con l'ambiente fiorentino. Se però ammettiamo che il mazzo di Marziano corrispondeva a una specie di prototipo di un'intera serie, si può speculare in maniere diverse sugli eventuali cambiamenti avvenuti a partire da quello; in ogni caso, appare necessario presupporre un passaggio attraverso più stadi intermedi, con variazione nelle immagini e nel numero delle carte, prima di arrivare alla serie standard delle ventidue carte trionfali che conosciamo dai tarocchi, nonché, a Firenze, alla serie delle quarantuno carte trionfali delle minchiate.

Anche dai primi umanisti fiorentini ricaviamo solo indizi incerti. Come risultato della consultazione di molti documenti inediti dell'epoca, il Brucker ci informa che Coluccio Salutati aveva già chiaramente richiamato, in una lettera del 1393, la necessità di studiare e comprendere la civiltà classica per comportarsi nel migliore dei modi anche nel tempo presente, impegno civico compreso<sup>42</sup>; da allora quel richiamo si fece sempre più frequente. Insieme a questo, Brucker segnala tuttavia che la ricaduta di quelle sollecitazioni magistrali, rimaste inizialmente in stanze appartate, si ebbe su una scala più ampia all'interno della città solo verso il 1415, quando nelle registrazioni degli interventi pubblici dei vari consiglieri impegnati nel governo della repubblica comparvero sempre più frequenti i collegamenti degli eventi in corso con quelli dell'antica Roma, con uno sfoggio inusitato di retorica e di erudizione classica da parte degli oratori.

La deduzione sarebbe che la resurrezione della cultura classica a Firenze (comunque se ne collochi con esattezza il nucleo iniziale) divenne pienamente palese e sempre più largamente diffusa nel corso del secondo decennio del Quattrocento. Attenzione però che ancora non

---

<sup>42</sup> G. A. Brucker, *Renaissance Florence*. Goldbach 1994, p. 239.

siamo nel pieno del rinnovamento che caratterizzò le opere di Apollonio di Giovanni e dello Scheggia verso la metà del secolo. Per i nostri scopi relativi ai trionfi nelle carte da gioco, l'atmosfera fiorentina dei primi umanisti si potrebbe collegare facilmente a Marziano da Tortona, ma peggio ai successivi tarocchi Visconti. Il problema è che quando apparvero i primi cassoni e deschi da parto coi nuovi motivi trionfali (che ipoteticamente avrebbero potuto influenzare anche le figure delle carte da gioco) le carte chiamate trionfi erano già in circolazione da tempo.

## 6. Conclusione

Nella ricostruzione storica dell'introduzione delle carte trionfali nel mazzo dei tarocchi di recente sono stati fatti notevoli progressi. Rimangono tuttavia più punti ancora oscuri e altri se ne sono addirittura aggiunti con l'aumento delle informazioni trovate. Il principale interesse è oggi rivolto verso l'uso divinatorio dei tarocchi, che qui è trascurato del tutto, dato che si considerano i tarocchi come un tipo particolare di carte da gioco, ovvietà oggi riconosciuta soltanto da una minoranza degli interessati. L'attenzione maggiore degli esperti è continuata a rivolgersi alla sequenza delle ventidue carte trionfali che è stata studiata da molti, a vari livelli di impegno e di serietà, estremi compresi.

Sui significati delle singole carte e sulla relativa iconografia esiste una letteratura immensa, spesso ripetitiva. Quello che servirebbe è piuttosto un'analisi documentata della sequenza nel suo insieme e non delle singole figure. I problemi legati all'origine di questa sequenza rimangono aperti: esistono al riguardo varie proposte, ma nessuna si può considerare come definitivamente provata. In particolare appare auspicabile che qualsiasi presunta "spiegazione" dell'origine della sequenza e del suo significato sia supportata dalla comparsa della medesima serie in opere artistiche o filosofico-letterarie dell'epoca (supporto che personalmente non sono riuscito a individuare in maniera convincente).

Le analisi che furono fatte da Michael Dummett sull'ordine gerarchico di queste carte, che risulta un po' diverso da regione a regione, rimangono uno stabile fondamento per ogni possibile sviluppo.

Una spiegazione alternativa dell'intera sequenza delle carte trionfali è che quella che si deve spiegare è in effetti una sequenza diversa, quella oggi ignota che fu introdotta inizialmente; esiste tuttavia in proposito la possibilità concreta che questa sequenza originale ignota sia rimasta

ignota... perché non è mai esistita. Chi ipotizza una sequenza originaria diversa dalle ventidue carte trionfali, ha anche il compito di individuare le possibili vie seguite successivamente per arrivare alla sequenza nota. Al riguardo sono stati discussi soprattutto due casi documentati a Milano, che hanno preceduto la standardizzazione dei tarocchi, il mazzo di Marziano e quello Cary-Yale o Visconti di Modrone; volendo, si possono prestare alla formulazione di una proposta di ricostruzione unica.

Valutare l'entità del rilievo storico del mazzo di Marziano – che può estendersi da trascurabile a fondamentale – si presenta in ogni caso come un importante nodo da sciogliere, ma per considerare veramente quell'esempio di notevole influenza sarebbe utile ritrovare qualche altro mazzo con caratteristiche intermedie. Proviamo comunque a prendere come base il mazzo di Marziano, considerandolo come un esempio significativo in grado di contribuire allo sviluppo dei trionfi verso il raggiungimento della serie trionfale definitiva: nel percorso dello sviluppo dal mazzo di Marziano verso la forma standard dei tarocchi si può suggerire di inserire una delle forme originarie proponibili per il mazzo Cary-Yale, ma rimaniamo nel campo delle ipotesi e sarebbero necessarie conferme indipendenti.

Gli stretti legami fra le corti ducali dei Visconti-Sforza a Milano e degli Este a Ferrara sono stati documentati e studiati da tempo. Dalla corte di Ferrara ci sono giunte le documentazioni più ampie, tanto che proprio quella corte ducale è stata considerata all'origine stessa dei tarocchi. Alcuni dei pittori che operavano nella corte ferrarese erano certamente in grado di realizzare carte da gioco di alta qualità, ma non si intravede per Ferrara la possibilità di produrre grandi quantità di carte da gioco, utilizzabili anche per l'esportazione, come nella prima metà del Quattrocento sarebbe stato possibile forse in altre città italiane (come per esempio Milano, Venezia e Bologna), e sicuramente a Firenze.

La precedente discussione su una priorità milanese o ferrarese per l'introduzione dei trionfi si sta spostando fino a considerare piuttosto Bologna (dove è stato ritrovato un principe Francesco Fibbia compatibile con l'introduzione dei trionfi a Bologna nel primo Quattrocento) e Firenze. Per Firenze, attualmente riconosciuta come centro primario per la produzione dei trionfi, non è chiaro come erano i trionfi del 1440 (i primi che oggi si trovano citati) e cosa ne avvenne negli anni successivi. Ancora più tardi, sempre restando a Firenze, non è chiaro come, quando, e con che differenze, si svilupparono i mazzi locali di tarocchi

indicati come minchiate e come germi (con la stranezza che il nome di minchiate risulterebbe documentato sia prima che dopo quello di germi<sup>43</sup>), senza conferme che si trattasse di un medesimo nuovo mazzo, oppure di più mazzi, sia pure leggermente diversi.

Anche limitandosi a esaminare la situazione fiorentina alla metà del Quattrocento, si presenta poco convincente l'ipotesi che quel mazzo di trionfi, ormai prodotto da anni per l'uso locale e per venderlo in altre città, potesse essere ancora in una fase sperimentale, corrispondente a uno stadio intermedio nel suo sviluppo verso i nuovi modelli che si sarebbero affermati successivamente, con figure diverse e diverso numero complessivo delle carte. L'origine della serie trionfale di ventidue carte rimane incerta; tuttavia, l'ipotesi che non fosse stata ancora regolarmente introdotta e accettata appare plausibile solo fino alla metà del secolo o pochi anni dopo.

Persino l'utilizzo dei trionfi nel gioco è poco documentato e lascia aperte alcune perplessità: esistono note testimonianze "alte" da affreschi e opere letterarie corrispondenti a un gioco nobile, ma in città come Firenze e forse Bologna lo stesso gioco era largamente diffuso fra la cittadinanza comune, sia pure lasciando pochissime tracce utili per la nostra ricerca storica. In realtà sono proprio queste le tracce che andrebbero cercate più insistentemente, in modo da poter giungere a una ricostruzione storica più corretta e meglio definita. Sarebbero queste le principali prospettive, che sono state inserite nel titolo di questa rassegna e mai incontrate finora.

Oggi è come se dovessimo comporre un mosaico con un numero di tessere insufficiente e anche contenente molti scarti da individuare ed eliminare. Ci sono insomma due compiti da svolgere, collegati: trovare nuovi documenti e, parallelamente, selezionare le ipotesi giuste eliminando quelle errate. Questo compito si presenta arduo per qualsiasi ricercatore; se però perdurano le lacune ancora riscontrabili nella documentazione, rimane aperto il campo per le speculazioni incerte, in cui a ognuno è lasciata libera scelta su quale proposta di quelle già avanzate risulti per lui più convincente, e anche di avvanzarne di proprie se gli sembrano più plausibili.

Franco Pratesi – 04.10.2016

---

<sup>43</sup> *Libro*, 157-170.